

FRONTIERE Dopo l'ondata dei «teo-con», versione italiana dei «neo-con» americani nell'era Bush, si impone in Europa

una corrente di pensiero progressista che torna seriamente alle questioni teologiche. Dal francese Badiou

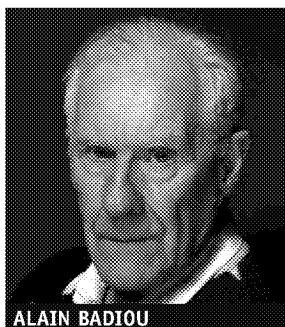
all'italiano Agamben allo sloveno Žižek, la riscoperta di san Paolo come alternativa al relativismo assoluto

Teo-pro

Filosofi non credenti contro il nichilismo

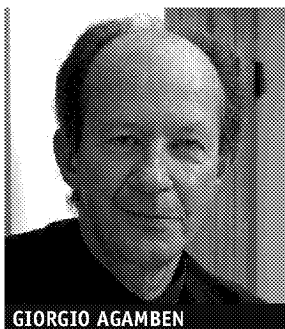
di **Lorenzo Fazzini**

C'erano una volta i "teo-con", versione italiana dei "neo-con", quei pensatori che, tra gli anni Novanta e Duemila, avevano religiosamente puntellato la presidenza Usa di Bush. Tra coloro che lavoravano per un'alleanza tra il pensiero neo-conservatore e quello religioso cristiano si annoveravano, da noi, personalità come Marcello Pera e Giuliano Ferrara. Ebbene, il dizionario ora è da aggiornare. Perché si sta affermando a livello internazionale una corrente filosofica "teo-pro": intellettuali, rigorosamente non credenti e decisamente "progressisti", i quali prendono il pensiero teologico cristiano (soprattutto quello di san Paolo) e lo trasformano in un dibattito filosofico nuovo e propositivo per l'Occidente. I nomi sono quelli che Kurt Appel, docente di Teologia alla Facoltà teologica di Milano, evidenzia nel suo contributo all'interno del volume *Cristianesimo e Occidente. Quale futuro immaginare?*



ALAIN BADIOU

(Glossa): **Alain Badiou**, francese, suo il *San Paolo. La fondazione dell'universalismo* (Cronopio); l'italiano **Giorgio Agamben**, autore de *Il tempo che resta. Un commento alla Lettera ai Romani* (Bollati



GIORGIO AGAMBEN

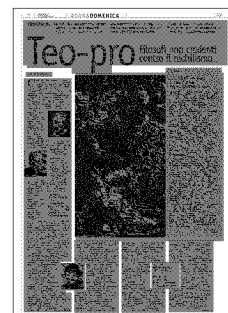
Boringhieri), e infine lo sloveno **Slavoj Žižek**, di cui si cita *Il soggetto scabroso. Trattato di ontologia politica* (Cortina) ma che ultimamente ha indagato molto la teologia in tandem con l'anglicano John Milbank. Appel evidenzia che, dopo aver indagato gli esiti della filosofia hegeliana andata per la maggiore

nel '900, i "teo-pro" denunciano come il nichilismo sia l'estrema conseguenza di buona parte della filosofia occidentale: «Ciò che resta è il mondo astratto, dentro il quale si nasconde il nichilismo europeo nelle sue varie forme. Con la libertà assoluta il soggetto si libera da ogni contenuto,

incluso quello storico, e il processo dell'*Aufhebung* [superamento, ndr] diviene pura distruzione. Ciò che rimane è il niente assoluto». Conseguenze pratiche? «Uno dei *Leitbilder* [modello, ndr] della modernità

Il pensiero che non rinuncia alla verità, il rapporto fra tempo ed eternità, il bisogno di andare controcorrente fra i temi riproposti

occidentale è diventato Disneyland, luogo senza contenuto vero, in cui viviamo giorno dopo giorno. Un altro simbolo della virtualizzazione nichilistica è Los Angeles. Si tratta di una città senza storia reale, senza centro (storico): veramente un non-luogo, una *u-topia* senza prospettiva futuristica perché priva di passato. È simbolico in quanto modo di incontrare il mondo: senza radicamenti e collegamenti, nella possibilità costante di distanziarsi e di ritirarsi da tutto, cioè il relativismo assoluto». I sostenitori "laici" di Paolo, secondo Appel, hanno il merito di farci comprendere che «il nichilismo è diventato progetto universale contemporaneo che pervade tutto il mondo. Di conseguenza, le culture tradizionali vengono dissolte e rispondono con l'astrazione del fondamentalismo, che crea a sua volta un mondo astorico e virtuale». Di fronte a questa sfiducia cognitiva, Badiou e Žižek recuperano il valore del miracolo cristiano smentendo «la lezione fondamentale della politica del postmodernismo, che non c'è nessun Evento, che "nulla accade veramente"», annota Žižek nel suo *San Paolo Reloaded* (Transeuropa). Contro questo scetticismo strutturale, Badiou è pienamente giustificato a insistere sul «fatto che – per utilizzare il termine in tutto il suo peso teologico – i miracoli accadono». Badiou sostiene come sia invece centrale, nel cristianesimo, l'interpellanza alla verità come contributo decisivo per il pensiero stesso; di qui l'interesse verso Pascal: «Ammiro in lui – scrive in *L'essere e l'evento* (Il melangolo) – lo sforzo di andare controcorrente non nel senso reattivo del termine, ma per inventare le forme moderne di un'antica convinzione, piuttosto che seguire il corso del mondo, e adottare lo scetticismo portatile che tutte le epoche di transizione resuscitano a uso delle anime troppo deboli». Appel passa all'offensiva esplicitando come



i "teo-pro" sostengano una prospettiva che neppure la teologia cattolica considera decisiva. Ovvero, il contributo escatologico – anche in senso "secolare", ovvero universalistico – che il discepolo di Tarso può offrire al pensiero. «L'alternativa al tempo nichilistico è il tempo messianico annunciato da Paolo, che è il tempo della fine dopo la fine del tempo – afferma Appel riecheggiando l'Agamben de *Il tempo che resta* –. La genialità di

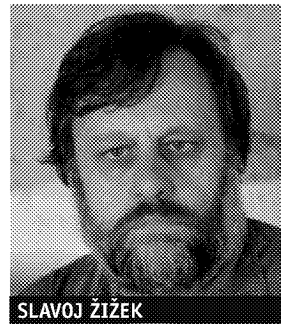
Paolo si trova nel fatto di riuscire a ospitare uno sguardo alternativo sulla storia, che non ci si aspettava, rivelato dall'evento della resurrezione di Gesù. Essa è la negazione totale del mondo mortifero dell'uomo, perché Dio risponde all'eccesso di violenza umana con un segno definitivo della vita, reagendo alla spietatezza dell'uomo con un gesto misericordioso di perdono». Secondo lo stesso Agamben, san Paolo aiuta a mantenere viva la polarità – tra tempo ed eternità, tra linearità cronologica e epoca messianica, tra Legge o Stato e Chiesa o messia – essenziale per la costituzione di una comunità umana: «La realtà ultima – scrive in *La Chiesa e il regno* (Nottetempo) – disattiva, sospende e trasforma le realtà penultime – e, tuttavia, è proprio e innanzitutto in queste che essa testimonia e si mette alla prova. Questo permette di comprendere la situazione del Regno secondo Paolo. Contro la rappresentazione corrente dell'escatologia, occorre ricordare che il tempo del messia non può essere, per lui, un tempo futuro. L'espressione con la quale lui si riferisce a questo tempo è sempre *ho nyn kairos*, "il tempo di ora"». Già Žižek, rievocando Kierkegaard, ha spiegato che «il cristianesimo inverte la classica relazione metafisica tra eternità e tempo: in un certo senso, l'eternità stessa è imperniata sull'Evento temporale di Cristo». Il pensatore sloveno fa eco alla «difesa appassionata da parte di Badiou di San Paolo, come colui che ha articolato l'Evento-verità cristiano – la resurrezione di Cristo – in quanto "singolare universale" (un evento singolare che interpella gli individui a divenire universalmente soggetti, indipendentemente dalla loro razza, dal sesso, dalla classe sociale, e così via)». Cosa insegnano dunque ai teologi i "teo-pro"? Appel non ha remora nel criticare una teologia "a-storica", indifferente ai fatti del mondo: «Nel mondo di molti teologi la crisi dell'Europa sembra inesistente: la teologia (spesso) non percepisce la fragilità del nostro mondo, la minaccia della morte (anche della morte dell'intera umanità!), la perdita del senso, il tramonto della tradizione e il mascheramento della colpa mediante la virtualizzazione del mondo». I "teo-pro" segnano «un ritorno di Paolo come un'alternativa al nichilismo. Agamben, Badiou e Žižek hanno

compreso l'importanza di Paolo. La teologia deve comprendersi come critica della società. Il tempo messianico contiene uno smascheramento della colpa e dei tratti mortali della cultura e insegna a mettere al centro uno sguardo per la fragilità legato alla misericordia (e al perdono) verso l'altro, che è il luogo proprio del vero universalismo cristiano».

Žižek in *La mostruosità di Cristo* rintraccia una "svolta teologica" post-moderna: «Il messaggio del cristianesimo è questo: la positività dell'Essere, l'ordine del cosmo regolato dalle proprie leggi, non è "tutto ciò che c'è"; c'è un'altra dimensione, la dimensione della vita vera nell'amore, accessibile a tutti noi attraverso la grazia divina, cosicché tutti possiamo parteciparvi». Insomma, Paolo come il grande "dissidente" rispetto al nichilismo contemporaneo, la cui eloquenza ci viene significata da questi "teo-pro". Un cristianesimo apocalittico

risignificato dai "progressisti teologici", portatori (Žižek) di «un accento decisamente materialistico su un tema teologico; un'istanza politica radicale. La "morte di Dio", la secolarizzazione dell'Europa moderna, pulisce la lavagna, cancellando il Dio morale-metafisico dell'onto-teologia, e così paradossalmente aprendo lo spazio per la nuova religione autenticamente post-metafisica, un cristianesimo focalizzato sull'agape».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SLAVOJ ŽIŽEK

**La denuncia
dell'appiattimento
dell'uomo di oggi
a un'unica
dimensione,
il ritrovamento
di un cristianesimo
focalizzato sull'Agape**



CARAVAGGIO, «CONVERSIONE DI SAN PAOLO» (1600-1601)

IL TEOLOGO

Sequeri: «Finalmente si volta pagina dopo il pensiero debole»

Lo giudica un fenomeno "interessantissimo", che può svegliare la teologia cristiana nel suo ridire Dio dopo lo "spappolamento" delle ideologie. A Pierangelo Sequeri, preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale a di Milano, teologo di vaglia internazionale, la corrente dei "teo-pro" non dispiace affatto, soprattutto perché marca una distanza netta dal pensiero debole ed rappresenta una via per ridare vita all'autentico umanesimo.

Perché questo interesse dei «teo-pro» per l'escatologia cristiana annunciata da Paolo di Tarso?

«Il primo motivo è lo choc di una percezione che si è imposta all'intellettuale occidentale: la storia è in stallo, l'idea di destinazione si è afflosciata, il progresso è diventato lo stanco sinonimo della crescita di quello che abbiamo già. Abbiamo qui una versione secolarizzata del regno di Dio già compiutamente realizzato in terra. La tecnica lo espanderà e lo migliorerà. In questo senso, abbiamo un messianismo realizzato, che si è perso il "non ancora". Siamo nervosi, infelici, insoddisfatti, e invece di crescere stiamo affondando. La politica è priva di visione, il diritto si specializza nella registrazione degli interessi privati, la sovranità è burocratica e anonima. E il vero "potere assoluto" è sempre più invisibile e insidioso - proprio come le "potenze" di cui parla Paolo. Il Leviatano, la brutta Bestia dell'Apocalisse, che gioca contro di noi e ci seduce con l'allettamento del benessere, si affronta molto meglio se si indaga la sua natura "teologica", ossia il suo modo di occupare le prerogative del "sacro".»

E il secondo motivo?

«Nel fatto che i due strumenti tradizionali della dialettica che tiene in vita la storia come storia umana, ossia "il singolo" e "la comunità", sono gravemente logorati. Pieni di nostalgia, ma poveri di sostanza. Si avverte la necessità di "metafore assolute" del legame sociale e della comunità di destino, capaci di rispettare la coscienza del soggetto libero e responsabile che abbiamo acquisito. Lo spettro del totalitarismo è sempre in agguato. Ma quello di cui stiamo morendo non è dissimile: l'ingiunzione al godimento, subito sempre e comunque, è una forma del desiderio telecomandata che ci svena le creature già dal momento in cui vengono al mondo (Žižek). Finalmente, anche l'intelligenza laica esce dal conformismo. La metafora assoluta del cristianesimo, ossia l'incarnazione di Dio come unica salvezza possibile, e l'ingiunzione simbolica dell'amore del prossimo, che lo indica come l'unica verità storica destinata a valere assolutamente, fanno un altro effetto anche ai pensatori non credenti, nella cornice dello spappolamento delle ideologie e degli ideali.»

Quale limite vede in questo movimento di ripresa cristiana «à gauche»?

«Penso che la teologia non debba né farsene impressionare, né snobbare l'argomento. Il tema è centrale per la decisione su ciò che vogliamo fare dell'umanesimo tradizionale. Perché comunque la secolarizzazione irresponsabile del pensiero debole è un utile idiota della Bestia tecnocratica, che ha bisogno "figli dei fiori" per armare i suoi silenziosi cannoni. Dal confronto con questo interessantissimo fermento teorico mi interesserebbe capire come spera di mettere in discussione i giochi della Bestia senza toccare il tema dell'aver fede ed eludendo sistematicamente la questione di un ethos testimoniale che vi deve corrispondere.»

Lorenzo Fazzini

© PERSPECTIVE RISERVATA